



Venerdì 26 Gennaio 2024  
www.quotidianodipuglia.it



## Cultura & Spettacoli

Durante l'inaugurazione dell'anno accademico della scuola di specializzazione in Beni archeologici, Francesco D'Andria per anni alla guida della struttura, svela alcuni nuovi indizi sugli scavi a Castro: «Esistono almeno altre due statue analoghe»

Anna Manuela VINCENTI

Atena torna protagonista della scena archeologica pugliese e non è detto che resterà sola a lungo: le tracce che stanno man mano venendo alla luce dagli scavi portano infatti all'ipotesi di più cariatidi.

L'inaugurazione del 45esimo anno accademico della scuola di Specializzazione in Beni Archeologici "Dinu Adamesteanu" dell'Università del Salento con il convegno "L'eredità di Taranto. La scultura tra il IV e il III sec. a.C." svolto tra mercoledì e giovedì nella sede del rettorado di Lecce è stata l'occasione per far conoscere al mondo accademico e agli studiosi la bellezza e la magnificenza della scultura tarantina con un focus sulle testimonianze emerse a Castro nel corso degli anni, che vedono protagonista la colossale statua della dea Atena.

Padrone di casa indiscusso è stato l'archeologo Francesco D'Andria docente emerito di Archeologia classica dell'Università del Salento nonché Accademico dei Lincei e per 25 anni direttore della scuola di specializzazione alla cui guida fu successore proprio di Dinu Adamesteanu a cui la scuola stessa è intitolata.

Professor Francesco D'Andria, lei ha promosso questa due giorni molto intensa, come è nata l'idea di riunire a Lecce studiosi provenienti dalle più importanti università italiane ed estere?

«Si tratta di un incontro di studio nato nell'ambito della mostra "Athenaion. Tarantini, Messapi e altri nel santuario di Atena a Castro", allestita dal 20 gennaio 2023 al 30 ottobre 2023 al Museo Archeologico Nazionale di Taranto. Grazie alla collaborazione della ex direttrice del MarTa Eva Degl'Innocenti,

# «Atena, nuovi resti: la dea non è sola»



La statua della dea Atena, a destra una fase del restauro. In basso, Francesco D'Andria all'inaugurazione della scuola e i girali abitati che potrebbero comporre il recinto decorato sorretto da varie cariatidi



che ha permesso di esporre a Taranto importanti ritrovamenti delle sculture di Castro.

**Perché è stata tanto importante quella mostra?**

«Quella mostra, oltre ad avere molto successo di pubblico, è stata anche prorogata l'apertura sino al 30 ottobre e originariamente prevista per il 30 di giugno, ebbe un interesse particolare proprio per la possibilità di confrontare i materiali rinvenuti nelle campagne di scavo di Castro con quelli di Taranto. Sono stati 111 i reperti di varie dimensioni portati al MarTa per essere messi in connessione e analizzati con le grandi statue e con

i materiali presenti a Taranto».

**Di cui si parla anche in questa due giorni, ovviamente.**

«Il tema dell'incontro delle due giornate di studio ha riguardato un periodo della storia dell'arte e della cultura che è il IV e III secolo a Taranto, in un contesto segnato dalla presenza di grandi personalità come Archita nel campo della politica e della filosofia e segnato nella città dei due mari anche dalla presenza di un gruppo di scultori al seguito di Lisippo, sulla fine del IV secolo a.C. Il convegno ha approfondito le modalità, la costituzione delle officine della scultura sulla base delle fonti

letterarie e dei materiali, in stretta relazione con committenze pubbliche e private. L'impatto delle creazioni artistiche tarantine è stato analizzato da una prospettiva multidisciplinare che ha permesso di riconoscere la trama e le relazioni con i diversi ambiti del mondo indigeno e con la realtà centro italica, della Grecia e dei grandi centri di produzione scultorea del Mediterraneo».

**Uno dei due giorni era dedicato alle scoperte di Castro. La Dea Atena di Castro rimane protagonista, anche senza la testa, quali novità ci sono sulle ricerche?**

«È ancora acefala e speria-

mo di ritrovar presto la testa, l'Atena di Castro con i suoi 3,40 metri è una delle statue più colossali e in pietra leccese mai realizzate nel Mediterraneo. Ma dagli ultimi scavi è emerso che molto probabilmente non è l'unica, e che potrebbe trattarsi della cariatide di un pronao di un monumentale scellone».

**Questo cambierebbe radicalmente lo scenario. Che elementi avete per ipotizzare che si tratti di una cariatide?**

«Sono stati ritrovati altri quattro basamenti con i relativi piedi colossali, appartenenti ad almeno due altre statue delle stesse dimensioni.

Parti di statue ugualmente colossali che fanno pensare a una serie di cariatidi. Si tratta di dimensioni decisamente maggiori di quelle ritrovate a Vaste ma realizzate probabilmente dalla stessa officina. Alcuni frammenti sono numerati e questo confermerebbe questa ipotesi. Tutto ci fa supporre che queste statue facessero da sostegno alla costruzione di un recinto decorato con i girali abitati. Una complessa sequenza di steli vegetali, foglie, corolle, calici sovrapposti con spighe, fiori, nastri che accolgono figure umane, vittorie che portano corone, teste femminili, con capigliature e gioielli, nascenti da cespi di acanto, e poi uccelli e altri animali».

**Di questa complessa ricostruzione sono emersi altri frammenti determinanti?**

«Di questi elementi nella prima fase delle ricerche erano stati ritrovati frammenti per circa otto metri, negli ultimi scavi abbiamo ritrovato ulteriori pezzi e la lunghezza è quasi raddoppiata arrivando a circa 16 metri. Gli elementi al momento a nostra disposizione farebbero pensare a un recinto con queste decorazioni scolpite a girali che farebbero da perimetro in alternanza con le statue».

**Ci sono connessioni tra queste sculture e la città di Castro?**

«Sotto la chiesa dell'Annunziata di Castro recentemente abbiamo trovato una cisterna di acqua lunga trenta metri in cui sono presenti sia acqua piovana sia acqua di risalita, questo ci fa pensare che l'intera città di Castro fosse un'area di culto. I tre ettari della città potrebbero rappresentare una grande e diffusa area di culto quindi tutti gli elementi sarebbero strettamente connessi tra loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

66

**Un convegno di due giorni ha riunito studiosi italiani e internazionali nel Salento**

66

**L'estensione dei ritrovamenti fa pensare che Castro sia stata un'intera area di culto**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il 22 aprile 2020 Paolo Mieli disse che il fascismo è come il virus, cambia forma e si modifica nel corso del tempo ma ha un nucleo sempre uguale: xenofobia, razzismo, arroganza e rancore. Questo nucleo dura ancora ben oltre i confini della patria, ha trasvolato l'Atlantico, raggiungendo terre lontane e non si può ritenere finito nell'aprile del 1945 come pensano gli ottimisti. È un problema, è il problema». Sono le parole di Luciano Canfora nel presentare il suo nuovo libro, che esce oggi per Dedalo, dal titolo "Il fascismo non è morto".

Nel pamphlet il filologo barese dimostra come una linea nera attraverso la storia del Paese dal ventennio ai giorni d'oggi. Non a caso il discorso si apre sulla scena odierna e con le parole del ministro dell'Economia finlandese, Wille Rydman: «Questa spazzatura non piace a noi nazisti» riferendosi agli

## Fascismo, l'eterno ritorno nel nuovo libro di Canfora

ebrei. Lo stesso Rydman, che dalla Finlandia, appena entrata nella NATO, parla dei cittadini del Medio Oriente come di "scimmie" viene così associato al ministro leghista dell'attuale governo italiano Roberto Calderoli che, anni addietro, aveva definito la deputata Cécile Kyenge, di origine africana, un orango.

«Nocciolo del fascismo - secondo Canfora - può ritenersi, al di là di altri caratteri contingenti, il suprematismo razzistico, in quanto punto terminale della costante esaltazione della propria nazione avvertita come "comunità naturale"».

D'altronde, l'ultimo scontro

legato all'episodio del saluto romano alle commemorazioni di Acca Larentia e il dibattito sulla sentenza della Cassazione sul reato di apologia dimostrano quanto la discussione sia ancora attuale nel panorama politico italiano, diviso tra chi si dice convinto che il fascismo sia finito nell'aprile 1945 e chi invece ne percepisce la durata e inquietante permanenza.

Nel saggio trova spazio i Tre Volti Del Fascismo di Ernest Nolte, testo essenziale di storiografia filosofica per la ricostruzione della nascita e dello sviluppo dei movimenti reazionari che caratterizzarono il periodo fra le due guerre mondiali

Nel volume Canfora esplora e analizza la dilatazione del concetto di fascismo e la categoria "onnivora del totalitarismo" che mette in un unico calderone nazisti e bolscevichi, tiranni e despoti. «Ciclicamente - si legge nel volume di Canfora - rispunta una teoria autoconsolatoria che sentenza: il fascismo è finito in un preciso giorno di 79 anni fa. E basterebbe del resto la cronaca del settantennio che abbiamo alle spalle per convincersi della vacuità di una tale teoria».

Attraverso il suo lavoro, invece, Canfora altre a rintracciare le specifiche radici di una vicenda peculiare italiana, al tempo



stesso, riflette anche sull'irresistibile attrazione che esso esercitò presso altri movimenti che, nei loro Paesi, avevano pur essi radici proprie.

Il suo ragionamento irrompe quindi nella politica internazionale, indicando i puntelli di

una "destra atlantica" che continua a determinare le scelte cruciali, anche nei conflitti in corso in Medio Oriente e in Ucraina.

«Il fascismo - scrive Canfora - ebbe (e pretende tuttora di avere) come obiettivo dichiarato una politica sociale-nazionale: non aliena - all'occorrenza - da comportamenti fascisti leva su un diffuso e tenace razzismo istituzionale e profondo. Ha un orizzonte soprattutto nazionale e fa affidamento sui ceti medi. Da tempo, invece, il grande capitale finanziario (sempre più internazionale) preferisce far capo, quando ha necessità di usare direttamente la politica, all'ex-sinistra: perché intellettualmente addomesticata, perché zelante atlantista e ad abundantiam anche europeista e sedotta da tempo dal mito oppiaceo della governabilità».

A.Lu

© RIPRODUZIONE RISERVATA